



## Siamo sempre meno, pagati sempre peggio

«La Pubblica Amministrazione italiana invecchia, e i numeri lo confermano. Secondo i dati dell'Osservatorio INPS relativi al 2024, la fascia d'età più numerosa tra i lavoratori pubblici è quella compresa tra i 55 e i 59 anni: quasi 662 mila dipendenti, pari al 17,7% del totale».

A dirlo non sono i pericolosi trinariciuti della CGIL, che pure da tre anni – attraverso [la proposta di un piano straordinario per l'occupazione nella PA](#) – chiedono investimenti certi al Governo per affrontare l'emergenza.

Lo afferma invece il Direttore generale del Politecnico di Torino, Vincenzo Tedesco, il quale evidenzia come **“entro dieci anni circa un terzo del personale della Pubblica Amministrazione attualmente in servizio raggiungerà l'età pensionabile”**.

Si tratta di un elemento critico che abbiamo sottolineato più volte, rimarcando la portata della sfida. **Non c'è soltanto da garantire la continuità dei servizi e da contrastare la dispersione di professionalità storiche – che rischiano di lasciare in eredità un grave deficit di competenze – ma anche da costruire percorsi di carriera attrattivi per le nuove generazioni**, evitando il lento e inesorabile stillicidio verso l'estero o il settore privato.

**Questi spunti li avevamo già portati al tavolo della contrattazione collettiva** nella scorsa tornata negoziale, senza trovare ascolto né da parte del Governo – più interessato a una sforbiciata strutturale ai salari del pubblico impiego – né da parte delle organizzazioni sindacali firmatarie.

Continuiamo tuttavia a ribadirli anche in INPS, dove la crescita della competenza si scontra drammaticamente con **incentivi sempre più ridotti e con un meccanismo perverso applicato ai differenziali**, che rischia di costruire un vero e proprio cono d'ombra nel quale precipiteranno, paradossalmente, proprio gli assunti degli ultimi dieci-quindici anni, insieme a chi ha effettuato progressioni in deroga.



Lo stesso Tedesco, in una riflessione pubblicata sul *Sole 24 Ore* alcune settimane fa, lo scriveva a chiare lettere: “tra procedure concorsuali troppo lunghe e stipendi medi nettamente inferiori rispetto al settore privato, il rischio è che l’attrazione dei nuovi talenti rimanga un miraggio e che il cambio di guardia si trasformi in una fuga di competenze più che in un rinnovo”.

In INPS il saldo è allarmante: siamo scesi a 24.575 dipendenti, con evidenze critiche drammatiche in settori strategici (736 ispettivi, 361 sanitari, 96 tecnici in servizio).

A questo affresco si aggiunge un altro dato di enorme impatto: di queste circa 24 mila unità, ben 22.163 sono funzionari. **Senza reali sbocchi di carriera, senza Quarta Area, senza nuovi percorsi strutturati di crescita professionale.** Di più: con un CCNI che minaccia di essere un imbuto, in cui pochissimi riescono a ottenere un riconoscimento.

Che cosa si intende fare? Attendere semplicemente che colleghe e colleghi migrino altrove?

Roma, 16.12.2025

**Coordinatore nazionale FP CGIL INPS**

Giuseppe Lombardo